

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 19 OTTOBRE 2025

Oggi oggi il Vangelo ci ha proposto una parabola tanto semplice quanto potente: la vedova insistente e il giudice ingiusto. Gesù la racconta per affidarci un insegnamento fondamentale: pregare sempre, senza stancarci mai.

Ci sono due figure centrali nel racconto evangelico: da una parte un giudice che non teme Dio e non ha rispetto per nessuno, un uomo freddo e indifferente; dall'altra una vedova, sola e senza mezzi, che continua a chiedere con insistenza che le venga fatta giustizia. All'inizio il giudice la ignora, ma alla fine cede, non perché diventi improvvisamente buono, ma perché lei non smette di bussare alla sua porta. Ed ecco come Gesù conclude la parabola: se persino un giudice così si lascia convincere, quanto più Dio, che è Padre amorevole, ascolterà le nostre preghiere. Aggiunge, però, una domanda che colpisce il cuore: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Questa parabola non parla solo di preghiera dunque, ma di perseveranza. Ci ricorda che la fede non è fatta di momenti passeggeri o di richieste frettolose, ma di un cammino fiducioso, anche quando tutto sembra fermo. Pregare non significa ottenere subito ciò che vogliamo, ma restare saldi nel rapporto con Dio, anche nei silenzi e nelle attese.

Per comprendere meglio, pensiamo a una situazione molto comune. Immaginiamo una persona che sta cercando lavoro. All'inizio invia qualche curriculum, poi aspetta. Passano settimane senza risposta. Potrebbe scoraggiarsi e smettere di cercare. Ma se continua con costanza, inviando altri curriculum, imparando cose nuove, chiedendo aiuto, migliorando i propri tentativi, prima o poi qualcosa accade. Forse non subito, forse non come aveva immaginato, ma la perseveranza apre porte che la rassegnazione invece chiude.

Questo vale anche per la preghiera. A volte chiediamo una grazia a Dio e ci aspettiamo una risposta immediata. Ma Dio non è un distributore automatico: la preghiera è un dialogo, un cammino di fiducia. L'attesa non è tempo vuoto: è tempo in cui la nostra fede cresce, si purifica, diventa più vera.

Da questo Vangelo possiamo portare con noi almeno tre insegnamenti concreti.

Primo: non perdere la speranza nella preghiera. Anche quando sembra che Dio non risponda, Egli ascolta e agisce, spesso in modi che non comprendiamo subito. La vedova non si è scoraggiata davanti al silenzio, e nemmeno noi dobbiamo farlo.

Secondo: perseverare non significa rimanere fermi. Quando preghiamo, Dio ci invita anche a collaborare con Lui: a muoverci, a cambiare, a cercare, a costruire. Pregare per una soluzione non significa aspettare con le braccia conserte, ma agire con fiducia.

Terzo: coltivare una fede che resiste alle prove. Gesù ci chiede se, al suo ritorno, troverà la fede sulla terra. È una domanda che ci interpella: abbiamo una fede che si arrende ai primi ostacoli o una fede che tiene duro anche quando tutto sembra silenzioso?

Per rendere concreto questo insegnamento, proviamo questa settimana a fare un piccolo gesto: ogni giorno, per un momento, preghiamo con fiducia per una sola intenzione, con semplicità ma con costanza. Non importa quanto breve sia la preghiera: ciò che conta è il cuore perseverante. E, insieme, cerchiamo di fare un passo concreto nella direzione di quella intenzione.

Fratelli e sorelle, la parabola della vedova insistente ci ricorda che Dio non si dimentica di noi. A volte sembra tacere, ma non è assente. Egli ascolta, anche quando non risponde subito. Ed è proprio in quei momenti di attesa che si rafforza la nostra fede.

Che questa settimana possiamo essere persone di preghiera fiduciosa e perseverante, capaci di bussare al cuore di Dio con speranza, senza arrenderci.

Amen.



